

Musei

**Sono i fiamminghi lo snodo tra Parma ducale e Spagna imperiale**



Parma. Con la nuova **sezione della pittura fiamminga** (aperta dal 5 luglio; nella foto a sinistra, con i ritratti di Alessandro Farnese), il **Complesso Monumentale della Pilotta** completa il riallestimento delle sue collezioni storiche, sottolineando l'apertura internazionale dell'arte parmense e del **collezionismo dei Farnese**, signori della città dal 1545 al 1731. Il nuovo percorso occupa l'**Ala ovest** del grandioso edificio, trasformato in museo autonomo dalla **riforma Franceschini** e diretto dal 2017 da **Simone Verde**. «La sezione fiamminga è l'esito di un lavoro durato quasi tre anni, molto importante sotto diversi aspetti, spiega il direttore. Segna il recupero di una parte delle nostre collezioni a lungo tempo emarginata per un pregiudizio tutto italiano relativo all'arte fiamminga e più in generale non italiana. Finora queste opere sono state allestite come "curiosità" nell'Ala nord, addirittura all'interno della sezione dell'arte del Seicento pur essendo per lo più opere cinquecentesche. Ma è una produzione di alta qualità, per cui abbiamo promosso un investimento rilevante per il restauro di una trentina di opere, su cui non si interveniva da tempo o si era malamente intervenuti nell'Ottocento. Dal punto di vista museologico, abbiamo inserito questa sezione alla fine del percorso, dopo le sezioni dedicate a **Pittura in Toscana e in Italia centrale del 1200-1500, Pittura veneta 1200-1500, Pittura emiliana 1200-1500, Arte in Lombardia 1400-1500** e in relazione con il piano superiore dove sono esposte le opere della pittura manierista parmigiana. Il ritratto di Erasmo da Rotterdam (1530) di Hans Holbein il Giovane (nella foto in alto a destra, Ndr), giunto nel 1834 dalla prestigiosa quadreria della famiglia Sanvitale, è di grandissima qualità, come hanno confermato proprio gli interventi di restauro», sottolinea Verde. Ma la nuova sezione è anche importante per sottolineare la **centralità geopolitica del Ducato di Parma**, grazie ai rapporti dinastici e politici tra il ducato emiliano e l'Impero spagnolo, «punto nodale in cui si esercita il cambiamento di gusto che porta al Manierismo, segno di una perdita centralità dell'Italia cultura-



le, e poi subalterità politica», aggiunge Verde. Il gusto per la pittura del Nord si fece strada presso la corte farnesiana nelle Fiandre, dove al seguito della reggenza di Margherita d'Austria, moglie del duca Ottavio Farnese, operava quale «Maggiordomo» proprio il conte Roberto Sanvitale: «Quelle che presentiamo nella Sezione fiamminga sono opere arrivate a Parma grazie a una moda che voleva sottolineare il ruolo cosmopolita del Ducato nell'ambito dell'Impero, spiega il direttore. Dipinte per essere viste da vicino, diffusero un gusto nuovo nella decorazione degli interni, fatto di preziosismi in cui immagini quasi cesellate nella materia venivano disposte sulle pareti fino a riempirle. Facilmente trasportabili e commerciabili, queste creazioni costituivano uno dei principali prodotti d'esportazione delle province del Nord, ricercate per la rappresentazione magico-realistica del visibile, la finezza illusionistica della luce e la qualità coloristica della pittura. In un misticismo tipico delle aree settentrionali, in esse primeggia la potenza della natura, mentre scene di genere, paesaggi, battaglie, soggetti mitologici e religiosi sono talvolta relegati sullo sfondo in una pletera potenziale di inediti generi pittorici già borghesi, destinati a un duraturo successo. In tutte le tematiche si evidenzia un modo di osservare la realtà di una cultura nettamente diversa da quella italiana ed emersa con prepotenza grazie al clima riformistico dell'epoca, che ebbe un impatto decisivo sulle produzioni della penisola e accelerò la nascita del Manierismo». Prossime tappe al Complesso della Pilotta, anticipa Simone Verde, saranno la riapertura, in autunno, dell'**Ala nord con tutta la pittura del Seicento** (comprese le opere dei Carracci e di Bartolomeo Schedoni), «con non poche novità assolute comprese le copie degli affreschi di Correggio eseguite dai Carracci». Seguiranno il nuovo allestimento del **Museo Bodoniano** e, entro febbraio, la nuova veste del **Museo Archeologico**. □ **Alessandro Martini**

**Pepe Serra completerà il grande polo di Barcellona**



**Barcellona (Spagna)**. Sono trascorsi tre anni da quando il Consorzio a capo del **Museu Nacional d'Art de Catalunya** (Mnac), formato dalla Generalitat, dal Comune e dal Ministero della Cultura, approvava il piano strategico presentato dal direttore **Pepe Serra** (nella foto a sinistra) per l'ampliamento del museo in vista del suo **centenario nel 2029**. Poi il Covid-19 e il silenzio, fino

ai primi di giugno quando il Consorzio ha annunciato che a breve avrebbe lanciato il bando per dare inizio ai lavori. Il museo si estenderà in uno dei **padiglioni della Fiera di Barcellona**, situato alle falde della **collina di Montjuïc** proprio sotto l'edificio del Palau Nacional (nella foto in basso). In questo modo avrà 2.500 metri quadrati in più per le collezioni d'arte moderna, la fotografia, i fumetti, l'architettura e le mostre temporanee. Per il momento non è stato reso noto il budget, anche se tre anni fa si era parlato di 2 milioni e mezzo di euro. L'inizio dell'ampliamento sembra essere stato facilitato dal **nuovo piano urbanistico di Montjuïc**, che aspira a diventare il grande **polo museale della città**, con il **Mnac**, il **CaixaForum**, la **Fundació Mies Van der Rohe**, la **Fundació Joan Miró** e i **musei Etnologico e delle Culture del Mondo**, oltre ai **teatri Nacional, Mercat de les Flors e Grec**. L'ampliamento sarà condotto da Pepe Serra, a cui si deve la redazione del piano strategico. Nominato direttore del Mnac nel 2012 attraverso un concorso pubblico, Serra è appena stato riconfermato per un ulteriore quinquennio. Nei primi 10 anni di mandato ha più che raddoppiato il numero dei visitatori e ha organizzato oltre 70 mostre, oltre a rinnovare l'allestimento delle collezioni permanenti, compresa quella del Romanico particolarmente complessa per le grandi e inamovibili absidi realizzate tra il 1985 e il 1992 su progetto di **Gae Aulenti**. □ **Roberta Bosco**



Galleria Nazionale delle Marche di Urbino

**Otto nuove sale, tutte marchigiane**

*Il direttore Luigi Gallo riapre l'intero secondo piano, dedicato alla collezione dello scrittore Volponi e alla pittura dal Cinque al Settecento*



**Urbino (PU)**. Il **14 luglio** la **Galleria Nazionale delle Marche** a Palazzo Ducale completa l'apertura dell'intero secondo piano con otto nuove sale dopo le prime sei inaugurate in aprile: il direttore **Luigi Gallo** corona così un percorso coerente sulla **pittura marchigiana dal Cinque al Settecento** che allarga lo sguardo del museo oltre il Rinascimento.

Gli ambienti già inaugurati e quelli che aprono coprono, in totale, **circa duemila metri quadrati**. Sono accessibili a tutti grazie a un nuovo ascensore adatto anche alle carrozzine, da luglio hanno i servizi igienici e colpiscono per una luminosità diffusa. Le otto nuove sale raccolgono un'ottantina di dipinti (alcuni a rotazione) e riservano qualche sorpresa architettonica. Come il breve corridoio su cui affaccia una porzione di **uno dei due iconici torrioni** che caratterizzano la facciata del Palazzo (riprogettato a metà Quattrocento da Luciano Laurana) e dal quale si potrà raggiungere la Loggia tra i due torrioni stessi e un curioso affaccio interno sul sottotetto del Salone del trono.

Le nuove sale comprendono **dipinti del Sei e Settecento, molti dai depositi, e la Donazione Paolo Volponi** (del 1991 il primo nucleo, del 2003 quello più importante): **da Orazio Gentileschi a Salvator Rosa, dal Guercino a Mattia Preti**, il nucleo dello scrittore urbinato, scomparso nel 1994, raccoglie dipinti secenteschi finora collocati in una galleria al piano nobile. Non che fossero invisibili, tutt'altro: ma ora hanno due sale tutte per sé in grado di dare maggior respiro ai quadri. Le altre stanze espongono dipinti di paesaggio e ritratti, mentre le ultime due saranno sulla rinascita culturale di Urbino nel primo '700 quando la famiglia Albani poté vantare un papa, Clemente XI (dal 1700 al 1721).

Nell'intero secondo piano la Galleria avrà dunque quadri dai depositi, i cinque di autori come **Federico Barroci o Simone Cantarini** prestati dalla **Pinacoteca di Brera** (parte del programma ministeriale «Ritorno a casa»), le opere in comodato della **Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro**, ceramiche comprese. «Quanto stiamo realizzando è una dichiarazione di programma per l'intero museo. La sfida è mostrare l'arte marchigiana dal XVI al XVIII secolo con molte opere finora non visibili, sottolinea Luigi Gallo. Questo ci permetterà anche di alleggerire la pressione dei visitatori dal piano nobile: dovremo eseguire lavori per l'illuminazione che ci obbligheranno a chiudere qualche sala».

La Galleria ha realizzato gli apparati per descrivere le opere del secondo piano e ha rinnovato il sito web insieme alla Scuola di specializzazione di Storia dell'arte dell'Università La Sapienza di Roma. Il 14 luglio esce anche la guida su tutto il secondo piano (Electa per CoopCulture). □ **Stefano Miliani**

Nella foto in alto, il direttore Luigi Gallo; a destra, vista interna dopo i restauri di uno dei due iconici torrioni che caratterizzano la facciata del Palazzo e l'allestimento delle maioliche rinascimentali in una delle sale del secondo piano aperte lo scorso aprile



Foto Claudio Ripatti